

## **Simboli, segni, emblemi e allegorie:** **la rappresentazione visibile dell'invisibile.**

Nota del curatore

In una scena di un vecchio film del sempre sorprendente Terry Gilliam, il protagonista, che si sta improvvisando ladro per esaudire il bizzarro desiderio di un amico in fin di vita, nel tentativo di entrare segretamente ai piani alti di una casa di New York, scivola maldestro e inesperto come pochi e finisce per penzolare paurosamente nel vuoto. Reggendosi come meglio può ad una fune mal fissata, guarda giù, verso la strada sottostante; è preoccupato dall'idea di essere sorpreso in quella scomoda e illecita condizione. Ma dopo un po', evidentemente rassicurato dalla mancanza di imbarazzanti sviluppi, esclama: *“Meno male che in questa città nessuno guarda più verso l'alto”*. Bene, a migliaia di chilometri, con almeno un oceano di mezzo, nella piccola città di Udine, avevo autonomamente pensato per più volte la stessa cosa.

Se tra amici e conoscenti facevo riferimento all'Angelo del castello, ben pochi ammettevano di notarlo più di una volta all'anno.

Quasi nessuno, tranne i più anziani, sapeva che era un segnamento. Questo mi portò a progettare (sono fondamentalmente un graphic designer) per la promozione della prima radio indipendente della città, all'inizio degli anni Settanta, un poster che raffigurava proprio quell'angelo con un testo piuttosto allusivo e a lui riferito: *Sono secoli che da lassù vede tutto; e se parlasse?* Nel disegno, l'avevo anche imbavagliato. Ero giovanissimo e venni ampiamente festeggiato tra amici, parenti e fidanzate. Ma, stando alle cronache del tempo, anche molti cittadini si divertirono per quell'inappropriato e insolito uso di un simbolo che in quel periodo non era affatto “ricercato” dai civici sguardi. Angeli, orologi di campanili e meridiane non sembravano cose abbastanza moderne e se ne poteva fare comodamente a meno. L'ora la diceva più chiaramente un bell'orologio digitale e conoscere la direzione della provenienza del vento non era più un dato facilmente applicabile nel quotidiano.

Quanto alla dubbia necessità di sapere che tempo avrebbe fatto, ci si poteva



Manifesto realizzato  
per l'evento:  
*Dedicato a Udine.*  
*12 designer italiani,*  
*leggono la città.*

invece limitare solo ad aprire l'ombrello in caso di inizio-pioggia. E poi c'erano sempre l'autobus e i portici.

Negli anni seguenti non mi tormentai troppo per questa faccenda, ma una certa latente insoddisfazione per la poca attenzione che i miei concittadini riservavano alla creatura alata, a volte si faceva viva anche nei miei pensieri.

Infatti, quando molti anni dopo, insieme ad altri grafici italiani venni invitato ("emigrante" di ritorno) a realizzare un manifesto per la città di Udine, non ci pensai nemmeno per un secondo e opzionai senza indugi l'angelico soggetto. Per l'occasione mi limitai a richiamare l'attenzione sulla sua funzione di segnamento impaginando (spero correttamente) i nomi dei venti che più frequentemente attraversavano il Friuli. Quel progetto mi riservò altre piacevoli attenzioni tra nuovi amici e vecchi parenti e solite fidanzate, ma non ero ancora soddisfatto. Per questo, quando dalla Danieli, che ne ha finanziato il restauro, è arrivata la richiesta di curare una piccola edizione celebrativa dell'evento, ho accettato con evidente entusiasmo.

In realtà mi occupo di comunicazione visiva un po' più seriamente di quanto non facciano supporre i due piccoli episodi appena ricordati, e per necessità professionale (e piacere personale), mi sono procurato un minimo obbligatorio di confidenza con il tema dei simboli e suoi annessi. Simboli che, già per definizione, sembrano valere molto di più di qualsiasi allegoria, e sono ben altra cosa rispetto ai segnali e ai marchi, cui è affidato un "mestiere" più semplice, quasi di amministrazione della più ordinaria pubblica informazione. Gli angeli che l'arte di ogni tempo ha proposto agli uomini in forma di immagine in svariate versioni, sono invece iscrivibili ad un elenco di cose ben più preziose e complesse, per cui definizione di *simbolo* parrebbe riduttiva; ma forse non è così.

Nel corso dello sviluppo mentale, la comprensione tra individui si è concentrata in modo crescente sulla comunicazione verbale, poi sulla scrittura, ma i segni non alfabetici hanno sempre avuto e mantengono un'importanza fondamentale. Hanno la qualità indiscussa di condurre *oltre* la comunicazione tra uomo e uomo.

*Simbolo* deriva dal termine greco *symbolon* che in origine designava un "segno di riconoscimento ottenuto spezzando un oggetto in due parti". Se due uomini volevano mantenere una prova del loro rapporto, dovevano

conservare uno di quei frammenti. Ma Platone narra anche di Zeus che per punizione tagliò gli uomini in due parti, e mai li ricompose. Per questo ognuno è ancora *symbolon* di un uomo; è metà di una unità che è destinato a continuare a ricercare. Ma la trattazione del tema dei simboli nelle religioni è cosa piuttosto ardua, perciò mi limito a sottolineare che, per quanto qui ci interessa, il significato universale che nel tempo il termine *simbolo* assumerà, sarà quello di *rappresentazione visibile dell'invisibile*. Che però, guarda caso, rimane sorprendentemente legato al tema delle nostre "parti mancanti".

E questo ci riporta di nuovo alla questione dell'angelo.

Sappiamo che come forma indefinibile (solo appena immaginata), o come semplificazione visiva ridotta a pochi ma efficaci tratti, un'entità così importante, vasta e positiva come quella di un angelo, ha nei millenni generato un apparato iconografico vastissimo e semplicemente splendido che qui non è possibile minimamente rappresentare. Invito a ricerche più personali. Fanno sempre bene.

Riconosciuto (in qualsiasi epoca e cultura) protettore o messaggero proveniente da una realtà sottile, non può che funzionare da ponte tra due o più mondi, gli uni dentro l'altro collocati: quello visibile e quelli ultraterreni. L'essere spirituale che un angelo di ogni dove rappresenta, accompagna l'uomo nel suo cammino, serve Dio (o gli dei), avverte, consiglia, sussurra, annuncia. Grandi devono essere il suo ruolo e la sua importanza, perché ha sempre trovato un posto di rilievo, nel credo di più religioni (anche nelle più antiche) e nella mitologia elaborata dalla cultura religiosa delle civiltà classiche. E ognuna naturalmente ci ha restituito anche una sua ricca sintesi visiva. Senza simboli o miti cui fare riferimento per i propri più intimi e silenziosi *message in the bottle* l'uomo in ricerca ha già dimostrato di non poter andare troppo lontano. Poco importa se conosciamo solo qualche parola e pochi nomi che rappresentano questi attraversatori di dimensioni (ànghelos, angelus, mal'akh o malak, fravasy, e per altri versi Nike, Hermes, Inanna eccetera). Forse nemmeno servono per comprendere la cosa più importante in questa circostanza. Per capire che è una vera fortuna poter disporre, come simbolo, di un angelo che protegge la propria città. Per molti sarà anche solo un segnamento, ma l'idea di averlo lassù, adesso anche lucidato di fresco, non può che mettere di buon umore. Personalmente

apprezzo molto anche i segni che definiscono e rappresentano qualcosa di *più terreno*, quindi mi rallegra anche il giglio di Firenze, simpatizzo per gli orsi di Berna e Berlino, capisco, relativamente a Roma, il valore dell'aquila e conosco il racconto della lupa, ammiro Londra e Parigi con i loro emblemi, eccetera eccetera. Ma non ho dubbi, mi tengo volentieri l'Angelo. Pensateci, molte altre città hanno ritenuto opportuno farvi riferimento. Da Los Angeles a Bangkok (il cui "vero nome" è composto da più di 150 lettere delle quali il primo significato è Città degli angeli) c'è la manifestazione di una incessante necessità di protezione o quantomeno di un insondabile diffuso (più o meno conscio) sentimento di semplice ammirazione. Per questo, ne sono convinto: siamo fortunati, abbiamo proprio un vero, magnifico simbolo di riferimento. Siamo nella città dell'Angelo.

*Francesco Messina*